



## NAGORNO KARABAKH 2023 L'ULTIMA TRISTE PULIZIA ETNICA



di **Giuseppe Morabito**  
Generale di Brigata, membro  
del Direttorio della NATO  
Defence College Foundation

**I**l Nagorno Karabakh è una regione montuosa del Caucaso con una superficie di 4,400 chilometri quadrati che è stata oggetto di un conflitto che ha antiche radici etniche e religiose e vede contrapposti gli interessi di Armenia, Azerbaijan e Repubblica di Artsakh. L'autonomia come Stato di questo territorio è stata al centro di aspre controversie belliche e di dibattito tra esperti del diritto internazionale, la questione ha origini storiche nei domini persiani, turchi e russi.

A fine settembre di quest'anno sarà passato un anno dalla pulizia etnica della popolazione armena perpetrata,

nella specifica regione, dalle forze armate dell'Azerbaijan con supporto della Turchia. In occasione di questo triste anniversario è apparso giusto riepilogare gli eventi storici e preparare i nostri lettori a una corretta interpretazione dei fatti.

Il periodo che porta alla dissoluzione dell'Unione Sovietica è il momento storico più critico, che porterà negli anni successivi a un vero e proprio

conflitto tra le repubbliche armena e azera. Il quadro geopolitico della regione inizia a diventare sempre più teso nel 1988 e questo potrebbe ricondursi a un intensificarsi di malumori tra Armenia e Azerbaijan che, come si vedrà in seguito, sfoceranno in veri e propri atti di persecuzione rivolti verso le minoranze etniche presenti nei due stati. La Costituzione dell'URSS prevedeva che le singole repubbliche

### ALLE RADICI DEL CONFLITTO

Nel periodo dell'antica cultura transcaucasica, la regione del Nagorno Karabakh era rappresentata come parte del territorio dell'Armenia, il primo documento che descrive ciò è: "La Geografia di Strabone" (14-23 d.C.). Nell'opera l'autore sostiene che il territorio armeno si estendeva, all'epoca, dal sud della catena montuosa del Caucaso Minore, fino al sud della regione denominata Albania. Nel 387 d. C. l'Impero Romano e l'Impero Sassanide si divisero l'Armenia e le regioni del Nagorno Karabakh e di Utik passarono sotto il controllo della provincia Sassanide dell'Albania Caucasica dove, nel 405, Mesrop Mashtots, monaco e teologo inventò l'armeno e fece nascere la Chiesa Apostolica Armena. Con la fine della guerra tra Russia e Persia tra il 1804 e il 1813 le provincie del nord est armeno e la regione del Karabakh furono cedute dalla Persia all'Impero russo, al contempo il resto dell'Armenia ed Azerbaijan furono incorporati nella Russia. Si è sostenuto che vi furono vere e proprie migrazioni di Armeni nell'area del Nagorno-Karabakh nel 1828 a causa del conflitto tra Russia e Persia e altre migrazioni seguirono durante le guerre tra Russia e Turchia.

Gli armeni subentrarono nelle provincie del Karabakh al posto dei musulmani in fuga dall'Impero Russo e il 30 novembre 1920 i territori del Nagorno Karabakh furono considerati come parte della Repubblica Socialista Armena.



potessero modificare la composizione del loro territorio solo tramite accordo con le altre repubbliche e nel 24 marzo 1988, la maggioranza del Nagorno Karabakh, armena per l'80 per cento, aveva espresso la volontà di autodeterminarsi. Tra il 30 aprile e il 15 maggio 1991 ebbe luogo un'azione militare condotta con truppe sovietiche e azere che si concretizzò nell'espulsione forzata di armeni da villaggi nelle regioni di vicino al confine tra Armenia ed Azerbaijan. L'operazione ebbe come solo risultato quello di acuire le divisioni etniche nella regione deteriorando i rapporti già incrinati tra Armenia ed Azerbaijan. Questo evento ha costituito il vero e proprio inizio del conflitto armato in Nagorno Karabakh. Il 30 agosto 1991 l'Azerbaijan si dichiarò nuovamente indipendente e il 2 settembre 1991 anche il Nagorno Karabakh decise di intraprendere un processo che avrebbe portato la regione ad ottenere l'indipendenza del territorio che costituiva l'allora Oblast Autonomo del Nagorno Karabakh. Il 10 dicembre 1991 nella regione del Nagorno Karabakh si tenne un referendum per decidere dell'indipendenza della regione e co-

me è stato possibile evincere dalla "Dichiarazione del Commissione Elettorale Centrale di convalida del referendum", i partecipanti al referendum furono 108.736 pari all'82,2% degli elettori registrati, tutti di etnia armena, perché il 17,8% della popolazione votante, pari a 22.747 molti di popolazione azera, hanno preferito di rifiutare la partecipazione al referendum. Alle elezioni furono presenti osservatori sovietici, francesi, americani e bulgari. Il 24 marzo del 1992 nacque il Gruppo di Minsk in seno alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), ora denominata Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). Il Gruppo aveva lo scopo di incoraggiare la negoziazione di una risoluzione pacifica della controversia tra Armenia ed Azerbaijan sulla regione del Nagorno Karabakh. L'organizzazione era co-presieduta da Francia, Russia e Stati Uniti e vide la partecipazione di altri stati quali Bielorussia, Germania, Italia, Portogallo, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia e Turchia. Nel periodo tra il 30 aprile 1993 e il 12 novembre 1993 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò

## IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

È necessario qui un inciso su quanto conosciuto come il "genocidio degli Armeni". In particolare, la campagna di diffamazione contro gli armeni era iniziata già nel 1914 quando le autorità ottomane dichiararono che gli armeni che vivevano nell'impero erano una minaccia per la sicurezza nazionale. Furono forze irregolari che iniziarono a commettere omicidi di massa nei villaggi armeni vicino alle frontiere con la Russia. La scarsa resistenza incontrata incoraggiò il governo turco ad assumere provvedimenti ancor più duri. Nell'aprile 1915 per gli armeni ebbe inizio l'incubo.

Una delle prime misure prese contro di loro risale al 24 di quel mese, quando Talat Pascià ordinò l'arresto di 250 intellettuali, tra cui diversi deputati armeni del parlamento ottomano.

Le autorità turche approfittarono del gran numero di armeni che erano stati chiamati alle armi per trasformarli in soldati/operai destinati a costruire strade e ferrovie per poi essere annichilati nelle retrovie come carne da cannone, mentre altri furono fucilati in trincee costruite da loro stessi. Il 29 maggio 1915 il comitato centrale del Comitato di unione e progresso approvò la cosiddetta "Legge provvisoria di deportazione", che autorizzava il governo ottomano a deportare chiunque fosse percepito come una minaccia per la sicurezza dello stato. In forza di questa legge le autorità turche iniziarono delle deportazioni di massa, che furono supervisionate da funzionari civili e militari e furono seguite da una campagna di omicidi sistematica eseguita da forze irregolari, composte soprattutto da curdi e circassi della zona. I sopravvissuti arrivavano nei campi di concentramento ubicati nel deserto siriano in condizioni disastrose. Una volta lì potevano soltanto attendere la morte per fame o per sete, o cadere sotto i proiettili dei fucili turchi. I massacri continuarono fino al 1916 e le stime più prudenti ritengono che circa milione di armeni sarebbero stati assassinati nel corso delle grandi marce che il governo ottomano non poté nascondere alla vista di giornalisti, missionari, diplomatici e ufficiali militari stranieri, che ne informarono i rispettivi paesi.

La Turchia ancora oggi incredibilmente nega il genocidio armeno nonostante evidenza e l'ampio riconoscimento internazionale.



Militari a protezione dei Monasteri del Nagorno Karabakh

quattro risoluzioni che auspicavano tutte un cessate il fuoco e il ritiro delle truppe armene dalle regioni occupate nella Repubblica Democratica dell'Azerbaïjan (cioè la regione del Nagorno Karabakh, che costituiva l'enclave armena). L'anno dopo (5 maggio 1994), dopo gli sforzi diplomatici della Russia, del Gruppo di Minsk e dell'Assemblea Interparlamentare del Commonwealth of Independent States (CIS), a Bishkek (Kirghizistan) fu firmato un cessate il fuoco che si dimostrò essere il più duraturo del conflitto. Da questo momento il conflitto divenne un così detto "conflitto dimenticato", perché di là dalle violazioni sporadiche del cessate il fuoco, non vi furono rilevanti cambiamenti dello status quo. Il 4 marzo 2008, dopo l'ottenimento dell'indipendenza da parte del Kosovo, il presidente azero Aliyev decise di ritirare 33 militari azeri di supporto al contingente NATO KFOR dal 1999. Questo accadde a causa della similarità tra la posizione della regione del Nagorno Karabakh e di quella del Kosovo, al ritiro militare il presidente azero che di-

chiare di essere pronto a ristabilire l'integrità territoriale dell'Azerbaïjan attraverso l'uso della forza, allo scopo di scoraggiare le forze dei separatisti del Nagorno Karabakh il cui morale era cresciuto con l'indipendenza del Kosovo. Una nuova riapertura del conflitto si ebbe nel periodo dall'1 al 5 aprile 2016, quando ci fu la così detta "Guerra dei quattro giorni" lungo la linea di confine a nord tra Armenia ed Azerbaïjan. Il conflitto si è concluso con un accordo di cessate il fuoco che attribuiva alla Repubblica d'Azerbaïjan delle conquiste territoriali modiche ma strategiche, confermando la posizione della Russia come mediatore centrale nella controversia. Il Parlamento Europeo ha tenuto una seduta sul tema il 12 aprile 2016, in cui ha ritenuto che il protrarsi del conflitto avesse generato uno status quo insostenibile per entrambe le parti, per questo motivo fu ritenuto necessario trovare una soluzione permanente al conflitto, l'inasprirsi delle ostilità poteva portare ad una instabilità non solo tra Armenia ed Azerbaïjan, ma anche estendere le tensioni

a stati vicini.

Il 20 febbraio 2017 fu organizzato un referendum costituzionale nella Repubblica del Nagorno Karabakh, e il nome principale della Repubblica diventò quello di "Repubblica dell'Artsakh". Il conflitto permase in uno stato di stallo fino al 12 luglio 2020 quando ci furono altri quattro giorni di scontri tra Armenia ed Azerbaïjan, anche in quest'occasione entrambe le parti si accusarono di aver dato inizio allo scontro e nei giorni successivi vi furono reciproche accuse di violazione del cessate il fuoco del 1994 da entrambi i lati. La Turchia si dimostrò di supporto alla causa azera, uscendo così allo scoperto, e portando alla memoria il genocidio (olocausto) degli armeni perpetrato dai turchi tra il 1915 e 1916 (più di un milione di morti). Un vero e proprio scontro su larga scala si ebbe nel periodo tra il 27 settembre 2020 e il 10 novembre dello stesso anno, uno scenario di guerra durato per quarantaquattro giorni. Anche in questo frangente è stato cruciale il supporto congiunto di Turchia (a cui si sommò quello di Israele per aver fornito droni da combattimento a Baku). La Russia aveva invece fornito armamenti sia all'Armenia sia all'Azerbaïjan, ma senza essere effettivamente coinvolta nel conflitto come alleato dell'Armenia. Il 18 ottobre 2020, in un comunicato stampa, il Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres, ha condannato le perdite di civili in località limitrofe al Nagorno Karabakh. La fine della guerra di quarantaquattro giorni si ebbe quando le truppe azeri vinsero la battaglia di Shushi, una volta conquistata la seconda città più popolosa dell'Artsakh, seguì un cessate il fuoco mediato dalla Russia.

Fu previsto il dispiegamento di un gruppo di 1960 "peacemakers" dell'esercito russo, che furono anche

schierati lungo il corridoio di Lachin che connetteva il Nagorno Karabakh all'Armenia passando per l'Azerbaijan. Queste truppe furono schierate in concomitanza con il ritiro dalle posizioni da parte delle forze di entrambi gli schieramenti contrapposti e secondo l'accordo avrebbe dovuto essere proprio l'Azerbaijan a dover garantire il cessate il fuoco. Il coinvolgimento della Turchia tra questo conflitto è stato cruciale, giacché con l'ausilio dato alla Repubblica d'Azerbaijan si evidenziò la dubbia volontà della Turchia di imporsi come ulteriore attore e mediatore della controversia. Per quanto riguarda la situazione territoriale, successiva al cessate il fuoco, l'Azerbaijan aveva comunque ripreso i territori occupati dall'Armenia durante i conflitti precedenti. A questo punto appare importante e necessario evidenziare la componente religiosa. In Armenia la religione di stato è cristiana ortodossa, in Azerbaijan la popolazione si divide tra mussulmani sciiti (65%) e sunniti (35%) e in Turchia la stragrande maggioranza è sunnita.

Logica, quindi, anche la contrapposizione religiosa e evidente la motivazione dell'attivismo di Ankara. Una serie di importanti violazioni del cessate il fuoco si ebbero nell'anno 2022, già dal 5 marzo vi furono scontri tra l'Esercito dell'Azerbaijan e l'Esercito di Difesa dell'Artsakh e, secondo l'Armenia, anche il conflitto in Ucraina e la conseguente distrazione della Russia hanno facilitato l'assenza di conseguenze (intese come intervento coercitivo dei peacekeepers russi) alle violazioni del cessate il fuoco.

L'evento cruciale in palese violazione del cessate il fuoco si ebbe poi il 3 Dicembre 2022, con un primo blocco/riduzione della capacità del corridoio di Lachin ad opera di "cosiddetti" ambientalisti azeri.



Armeni diretti a Goris

Successivamente l'escalation della "protesta azeri" si concretizzò in un vero e proprio blocco al passaggio di automezzi nel corridoio.

Nei giorni successivi vi furono già preoccupazioni armene per la scarsità dei beni di prima necessità, mentre la Repubblica d'Azerbaijan sosteneva che il blocco del corridoio costituisse una protesta spontanea ad opera di alcuni ecologisti e che le persone fossero libere di muoversi in entrambi i sensi di marcia.

Questa affermazione fu in seguito smentita anche dal Dipartimento di Stato americano che confermò le gravi implicazioni umanitarie del blocco del corridoio di Lachin. Una grossa parte dell'approvvigionamento di beni di prima necessità era fornita dal Comitato Internazionale della Croce Rossa e dai peacekeepers russi ma pure loro hanno incontrato notevoli difficoltà compresa la distribuzione di medicinali e carburanti.

La protesta da parte dei falsi attivisti ambientali cessò il 28 aprile 2023 e a seguire, il 19 settembre 2023, è avvenuta la più grave violazione del cessa-

te il fuoco mediato nel 2020 in cui la Repubblica d'Azerbaijan ha lanciato un pesante attacco verso la regione del Nagorno Karabakh. Quest'ultima offensiva è stata giustificata come operazione antiterroristica dal Ministero della Difesa azeri e, a contorno della stessa, era stato fatto sapere alla popolazione armena locale che il corridoio di Lachin era stato riaperto per favorire l'evacuazione delle zone colpite dagli attacchi. Già durante la prima giornata del conflitto molti degli obiettivi militari appartenenti all'esercito di difesa dell'Artsakh sono stati distrutti. L'esercito armeno e il contingente di peacekeeping russo non sono stati coinvolti nel conflitto.

La veloce offensiva dell'esercito azeri, supportato dalla Turchia e da consiglieri militari israeliani, ha portato alla sconfitta dell'esercito di difesa dell'Artsakh e la conseguente firma di un nuovo cessate il fuoco il giorno 20 settembre.

Il cessate il fuoco firmato tra i rappresentanti della popolazione armena del Nagorno Karabakh e l'Azerbaijan è stato incentrato sul disarmo dell'eser-



**Roma 5 settembre 2024** Incontro tra il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il Presidente Azero Ilham Alyev

cito di difesa dell'Artsakh e sulla dissoluzione della Repubblica d'Artsakh, con la conseguente reintegrazione della regione sotto la sovranità dell'Azerbaijan. La dissoluzione della Repubblica dell'Artsakh fu decretata con effetto dal 1° gennaio 2024. L'esodo della popolazione di etnia armena dal Nagorno Karabakh avvenne dal 24 settembre 2023 al 3 ottobre 2023, l'ottanta per cento della popolazione, pari a più di centomila persone, si è riversato sul corridoio di Lachin che era stato appositamente riaperto per favorire la sola fuga dei civili, mentre nel frattempo le forze armate e di polizia azere stabilivano il controllo sull'intera regione.

Le persone in fuga attraverso il corridoio sono state in coda lungo il corridoio stesso per un tempo stimato anche di quaranta ore e questo in aggiunta a aver subito mesi di blocco che avevano creato la terribile crisi umanitaria. Si può quindi affermare, senza tema di smentita, che si è trattato di una vera e propria pulizia etnica della regione sponsorizzata del presidente turco Erdogan. Il 24 gennaio 2024 l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha formulato una

risoluzione nella quale si è evidenziato che le istituzioni azere non abbiano rispettato le garanzie di elezioni giuste, separazione dei poteri, indipendenza del sistema giudiziario e rispetto per i diritti umani.

Ad aprile 2024, si è tenuto a Yerevan un incontro multilaterale tra la presidente della commissione europea Ursula Von Der Leyen, il segretario di stato americano Anthony Blinken, l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri Joseph Borrell, ed il primo ministro armeno Nikol Pashinyan. In quell'occasione l'Unione Europea ha confermato il suo supporto verso l'economia e le istituzioni armene: la stessa UE e gli USA hanno anche espresso il loro supporto all'Armenia nel provvedere al benessere degli sfollati armeni ed il loro reintegro (in Armenia).

Recentemente, il segretario di stato americano Blinken ha reiterato le intenzioni di un sostegno americano per un accordo definitivo di pace tra Azerbaijan e Armenia.

L'argomento del rientro e reintegro degli sfollati armeni in Nagorno Karabakh non è stato però al momento preso seriamente in considerazione.

La questione sembra essere stata rimossa dall'agenda sia di Unione Europea sia degli Stati Uniti che sono gli unici attori internazionali che potenzialmente avrebbero potuto fare pressione sull'Azerbaijan. D'altronde anche in passato, prima del grande esodo del 2023, UE e USA non si erano mostrati particolarmente attenti alla possibile sorte degli armeni del Karabakh. Nei primi giorni di settembre 2023, per esempio, gli Stati Uniti dichiararono che non avrebbero tollerato la "pulizia etnica" degli armeni del Karabakh.

Purtroppo, come indicato, solo pochi giorni dopo, l'operazione militare dell'Azerbaijan portò alla "pulizia etnica" degli Armeni dal Karabakh, senza che Baku subisse alcuna ripercussione americana. L'Unione Europea, d'altro canto, appare evidentemente più interessata ad importare ulteriore gas azero (attraverso il gasdotto TAP-Trans Adriatic Pipeline), per compensare la diminuzione di quello russo dopo l'aggressione di Mosca a Kiev, piuttosto che alla sorte degli armeni del Karabakh.

Oggi anche in Armenia si ritiene, da molti, non realistica (se non nulla) la possibilità di un ritorno in Karabakh degli sfollati armeni.

A inizio settembre di quest'anno in una visita del presidente azero Aliyev a Roma lo stesso, dopo un cordiale incontro con il Presidente del Consiglio Meloni, ha sottolineato che i rapporti tra i due paesi sono ottimali e che il nostro paese è il primo partner commerciale azero.

Aliyev ha tenuto a confermare che l'Azerbaijan svolge un ruolo fondamentale per la sicurezza energetica dell'Europa e dell'Italia.

Non dimentichiamo che il gas azero arriva in Puglia, via TAP, e poi è distribuito in buona parte del "vecchio Continente".